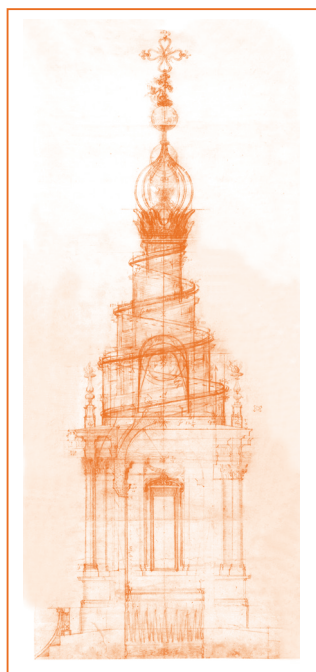


# L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno XIII/1  
2018



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

## *L'Ellisse*

### *Comitato scientifico:*

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), YASMIN HASKELL (Western Australia), PAOLA ITALIA (Bologna), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), MASSIMILIANO MALAVASI (Banja Luka), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

### *Redazione:*

MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI (dir.), SILVIA FINAZZI, MAURIZIO FIORILLA (dir.), CARLO ALBERTO GIROTTO, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, LUCA CARLO ROSSI, EMILIO RUSSO (dir.), VALERIO SANZOTTA, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

# L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno XIII/1  
2018



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*L'Elisse*, XIII/1  
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2019 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Marianna Dionigi, 57 - Roma  
www.lerma.it - [lerma@lerma.it](mailto:lerma@lerma.it)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

L'Elisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -  
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm  
Annuale  
ISSN 1826-0187

ISBN 978-88-913-1836-7 (Brossura)  
ISBN 978-88-913-1839-8 (PDF)

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

# Benedetto Varchi traduttore

*a cura di*

Ester Pietrobon e Franco Tomasi

<i>Premessa</i>		
I CURATORI .....	pag.	7
Dario Brancato, <i>Per una tipologia delle traduzioni di Benedetto Varchi</i> .....	»	11
Giovanni Ferroni, Carmina Conversa. <i>Appunti su traduzioni e auto-traduzioni liriche di Benedetto Varchi</i> .....	»	29
Ester Pietrobon, <i>Per l'edizione dei Salmi tradotti in versi toscani da Benedetto Varchi</i> .....	»	53
Alessio Cotugno, <i>Volgarizzare Aristotele: Varchi tra Speroni e Piccolomini</i> .....	»	67
Anna Siekiera, <i>Fare in modo che s'intenda. La scienza tradotta di Benedetto Varchi</i> ...	»	83
<i>Norme per gli autori e i collaboratori de «L'Ellisse»</i> .....	»	97



## PREMESSA

La figura di Benedetto Varchi è stata ormai restituita dalla critica a un ruolo centrale nel dibattito filosofico, linguistico, poetico del Cinquecento. Spetta soprattutto a Vanni Bramanti, Annalisa Andreoni e Salvatore Lo Re il merito di aver saputo ridisegnare in modo significativo il complesso e poliedrico profilo culturale di Benedetto Varchi, non a caso guardato dai contemporanei come una vera e propria *auctoritas* in materia di lingua, di poesia e, più in generale, di cultura filosofica. Il reperimento o la valorizzazione dei materiali editi e inediti hanno permesso di indagare con maggiore profondità l'attività del fiorentino nelle accademie di Padova e di Firenze, di scandagliare con più puntualità gli scritti grammaticali e le riflessioni di poetica, ma, in questo quadro che si viene facendo via via più nitido, non è stato indagato in modo sistematico e unitario il vario e complesso ricorso alla traduzione, pratica cui Varchi si dedica, con finalità e interessi diversi, durante tutta la sua esistenza. La disamina delle emergenze più evidenti, prima fra tutte il *Boezio* volgare, ora finalmente accessibile grazie alla preziosa edizione critica di Dario Brancato (Firenze, Olschki, 2018), non è stata ancora affiancata da uno studio capillare dei numerosi volgarizzamenti disseminati per la maggior parte in documenti manoscritti, a testimonianza di un esercizio spesso asistematico, animato da finalità diverse e destinato quasi sempre a rimanere incompiuto, o almeno a non approdare a concreti risultati editoriali. È infatti notevole che Varchi accompagni sempre, e con una consapevolezza crescente, le sue riflessioni sulla lingua volgare e sulle sue possibilità con una fitta attività traduttoria, in nome della convinzione che il volgare sia divenuto ormai una «lingua capevole d'ogni scienza», un assunto che pare giungere a piena maturazione negli anni dell'esperienza patavina agli Infiammati. La traduzione diviene allora un privilegiato territorio di sperimentazione, di sondaggio circa le vie da seguire per dare forma a un nuovo linguaggio e, insieme, a una nuova cultura. Una traduzione che di volta in volta viene utilizzata insomma più per saggiare le forme di una possibile convenienza tra le lingue che per giungere a dei prodotti finiti e da consegnare alle stampe. Il parallelo con l'amico, forse per



una fase più allievo che sodale, Alessandro Piccolomini, può essere utile, perché il senese opera secondo una strategia in parte analoga a quella varchiana – traduzioni di testi poetici e poi, con maggior energia, di testi filosofici –, ma agisce con uno spirito più pragmatico e concreto, all'interno di una sorta di piano editoriale ben determinato. Varchi invece sembra guardare con riluttanza alla stampa delle sue traduzioni, non solo per una personale propensione alla riservatezza, ma perché le considera momenti di un pensiero in continua evoluzione.

Una prima risposta all'esigenza di dissodare questo terreno e di offrire una riflessione complessiva sul tema è giunta da un seminario di studi dedicato a *Benedetto Varchi traduttore*, organizzato presso l'Università di Padova nel maggio 2018 da Ester Pietrobon e Franco Tomasi, al quale hanno preso parte, animando il dibattito con interventi e spunti di riflessione, Annalisa Andreoni, Giovanna Frosini, Simon Gilson e Salvatore Lo Re, e i cui esiti sono raccolti in questo fascicolo.

L'interesse per la traduzione accompagna Varchi lungo tutto l'arco della sua carriera, a partire dalle versioni giovanili di poeti classici (Orazio, Tibullo, Virgilio) fino alle prove tarde di auto-traduzione e alle riflessioni sul tradurre contenute in scritti senili come la *Vita* di Francesco Cattani da Diacceto o la lettera a Palla Rucellai, con la quale l'autore invia al giovane allievo alcune epistole di Cicerone e Longolio da lui ridotte in volgare. La varietà delle tipologie traduttive affrontate da messer Benedetto è ricostruita da Dario Brancato in un quadro organico che restituisce la fisionomia di tali prove sulla base di una duplice riflessione sulla traduzione intesa come «processo» e come «prodotto». Il metodo traspositivo mantiene alcune costanti che rivelano la modernità e l'intelligenza dell'approccio varchiano, teso a mettere a punto un procedimento trasversale, potenzialmente valido per ogni tipo di oggetto testuale, attento alla dimensione pratica dell'uso del «toscano» e incline alla sperimentazione. La priorità del valore didattico dei volgarizzamenti, siano essi testi di poesia didascalica, elegiaca o prose filosofiche, poggia sull'assunto fondamentale dell'equivalenza delle lingue, da cui promana il progetto di attrezzare il volgare degli strumenti imprescindibili per essere lingua della scienza e, in senso più ampio, della comunicazione dottrinale, elaborata da Varchi secondo una prospettiva peculiare che afferma il primato dell'oralità sulla scrittura raccogliendo l'eredità di Sperone Speroni in rapporto dialettico con la riflessione di Alessandro Piccolomini, come mostrano le analisi di Alessio Cotugno; la tesi dell'equivalenza linguistica non risente però solo del portato degli *Infiammati*, ma rivela un debito ulteriore con una cultura civile di ascendenza umanistica radicata a Firenze almeno dai tempi di Leonardo Bruni, sulla quale ha richiamato l'attenzione Giovanni Ferroni. L'importanza attribuita alle *res*, ovvero la necessità di esprimere i sensi o «sentimenti» con precisione e chiarezza in una veste linguistica che preservi l'incolumità stilistica dell'idioma di arrivo, porta il traduttore Varchi a privilegiare criteri di corrispondenza lessicale, sintattica, nonché più latamente semantica e, nel caso di versioni poetiche come i *Salmi* esaminati da Ester Pietrobon, metrico-formale improntati alla creatività, a un atteggiamento di riscrittura che supera la ricerca di

aderenza puntuale alla lettera secondo il principio classico-gerolamiano *verbum e verbo* per inseguire una ricodificazione più profonda del testo e del sistema semiotico-formale della lingua di partenza nel testo e nel contesto culturale della lingua di approdo, evidente tanto nelle traduzioni di ambizione letteraria quanto nelle versioni aristoteliche, su cui si sofferma con puntuale attenzione Anna Siekiera.

Tale processo coinvolge l'intero sistema linguistico dominato dall'autore, individuando delle direttrici coerenti con la diversa funzione delle lingue e con la conformazione delle traduzioni. Le lingue classiche (greco, latino, ebraico) si collocano alla sommità dell'asse di traduzione verticale che conduce al toscano, dalle antiche lingue al nuovo idioma della dottrina, talvolta con un passaggio diretto, talvolta – nel caso del greco e dell'ebraico – con la mediazione di versioni, parafrasi o materiali esegetici latini che investono la lingua intermedia del ruolo di «strumento cognitivo» (Brancato), in rapporto orizzontale con la lingua di partenza per affinità di struttura e di portato culturale: ne sono esempio le traduzioni-commento dei trattati aristotelici, insieme alle trasposizioni in prosa e alle note esegetiche a testi greci, ma una logica analoga sembra regolare anche il reimpiego nella traduzione metrica dei *Salmi* del materiale lessicale proveniente da versioni bibliche latine di insigni ebraisti e, in particolare, delle glosse latine della *Brevis explanatio* di Flaminio. Di rilievo è anche l'asse orizzontale che si instaura tra latino e volgare nelle auto-traduzioni, in un contesto di diglossia entro il quale le lingue svolgono due funzioni complementari, rappresentando l'una il polo dell'etica, amorosa e civile, di stampo classico, l'altra (in sintonia con i *Salmi* volgari) il polo di una riflessione morale dagli accenti cristiani.

I CURATORI



DARIO BRANCATO

PER UNA TIPOLOGIA DELLE TRADUZIONI DI BENEDETTO VARCHI\*

1.

I due convegni tenutisi a Montevarchi e a Firenze nel 2003 in occasione del cinquecentenario della nascita di Benedetto Varchi possono essere considerati uno spartiacque per gli studi sul letterato e storico fiorentino, il cui profilo intellettuale è stato interamente ridefinito dai numerosi e importanti interventi che si sono susseguiti da allora e che ci hanno restituito la cifra di un personaggio chiave della cultura cinquecentesca<sup>1</sup>. Anche se un filone di studi esclusivamente incentrato sul Varchi traduttore avrebbe destato molte perplessità ancora nel 2003, non si può negare che il complesso e variegato percorso culturale del Nostro sia solcato dalla traduzione, anzi non è incauto affermare che vi sia fondato. La densa attività traduttoria di messer Benedetto, infatti, non è sfuggita né ai suoi primi biografi, né ai critici moderni, ma è stata spesso studiata e valutata da angolazioni differenti, se si considerano l'eterogeneità dei testi di partenza e di quelli di arrivo e la diversa funzione dell'atto traduttivo; di conseguenza – e per ovvie ragioni – nei secoli passati si è data maggior attenzione all'opera edita del Varchi (i volgarizzamenti di Seneca e Boezio, inclusi nel canone

---

\*Ad Alessio Cotugno, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon e agli anonimi revisori vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la loro attenta lettura di queste pagine e i loro suggerimenti.

<sup>1</sup> *Benedetto Varchi. 1503-1565*. Atti del convegno, Firenze, 16-17 dicembre 2003, a cura di V. BRAMANTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007. *Benedetto Varchi e il suo tempo*. Atti del convegno, Montevarchi, 11-12 aprile 2003, a cura di L. PERINI, Firenze, CD&V, 2009. Tra i contributi fondamentali usciti dopo questa data, ricordo: S. LO RE, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli, 2008; A. ANDREONI, *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, Edizioni ETS, 2012; *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. LO RE e F. TOMASI, Manziana, Vecchiarelli, 2013. Nel frattempo, è stato pubblicato l'epistolario di Varchi uno strumento indispensabile per studiarne la biografia, anche intellettuale: B. VARCHI, *Lettere (1535-1565)*, a cura di V. BRAMANTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008; *Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563)*, a cura di V. BRAMANTI, Manziana, Vecchiarelli, 2012.

della Crusca), mentre solo in anni più recenti si è cominciato a sondare il tentativo di approdare a un «Aristotele fatto volgare»<sup>2</sup>, che occupò almeno la prima metà dell'itinerario intellettuale varchiano, con i tre commenti, ancora inediti, sull'*Etica nicomachea*, sugli *Analitici primi* e sulle *Meteorè*<sup>3</sup>.

Varchi inaugurò nel biennio 1525-26 la sua stagione poetica proprio con alcune versioni di Orazio e Tibullo, come attesta il suo più antico biografo, Giovan Battista Busini<sup>4</sup>, e continuò fino alla fine dei suoi giorni a lodare e consigliare l'esercizio della traduzione, tanto che ancora nell'estate del 1565, a pochi mesi dalla sua morte, inviava a Palla Rucellai alcune lettere di Cicerone e di Longolio, volgarizzate molti anni prima, esortando il giovane allievo a esercitarsi nelle versioni dal latino per migliorare la propria scrittura in volgare<sup>5</sup>. Fra questi due limiti cronologici si situano diversi esperimenti traduttori, in prosa o in poesia: ricostruirne una tipologia sulla base dei materiali oggi a nostra disposizione (editi o inediti) sarà l'oggetto di questo contributo, nel quale si affronterà il problema della traduzione considerandola sia come un duplice *processo* di comprensione e interpretazione di un testo, sia come un *prodotto*, a volte anche creativo, di tale processo<sup>6</sup>.

Il processo di traduzione tiene conto anche di elementi extratestuali, quali le retoriche e poetiche dominanti del tempo (nel caso di versioni letterarie), i dibattiti

---

<sup>2</sup> Su questo tema cfr. almeno «*Aristotele fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D.A. LINES ed E. REFINI, Pisa, ETS, 2015.

<sup>3</sup> G. MANACORDA, *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, Pisa, Tipografia succ. fratelli Nistri, 1903, pp. 97-99; U. PIROTTI, *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze, Olschki, 1971, pp. 277-287. Sull'attività di traduttore ed esegeta di Aristotele, cfr. A. ANDREONI, *Benedetto Varchi all'Accademia degli Infiammati. Frammenti inediti e appunti sui manoscritti*, «Studi Rinascimentali», III, 2005, pp. 29-44; EAD., *La via della dottrina*, cit., pp. 43-53; S. LO RE, *L'esperienza decisiva all'Accademia degli Infiammati*, in ID., *Politica e cultura*, cit., pp. 224-231; S. GILSON, *Vernacularizing Meteorology: Benedetto Varchi's Comento sopra il primo libro delle Meteorè d'Aristotele*, in *Vernacular Aristotelianism in Italy from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, a cura di L. BIANCHI, S. GILSON, e J. KRAYE, Londra, The Warburg Institute, 2016, pp. 161-182; D. BRANCATO, *Varchi e Aristotele. Nuovi materiali per il commento agli Analytica priora*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XXI, fasc. 1, pp. 99-155.

<sup>4</sup> Cit. da S. LO RE, *Biografie e biografati cinquecenteschi*, in ID. *Politica e cultura*, cit., pp. 43-128, a p. 96.

<sup>5</sup> VARCHI, *Lettere*, cit., pp. 212-213.

<sup>6</sup> Per i presupposti teorici di questa distinzione, rimando ad A. NEUBERT, *Elemente einer allgemeinen Theorie der Translation*, in *Actes du X<sup>e</sup> congrès international des linguistes*, Bucarest, 28 août - 2 septembre 1967, a cura di A. GRAUR, 2 voll., Bucarest, Éditions de l'Académie de la République Socialiste de Roumanie, vol. II, pp. 451-456. Si vedano poi, nella sconfinata letteratura dei *translation studies*, almeno: S. BASSNETT, *Translation Studies*, London-New York, 2002<sup>3</sup> (1980<sup>1</sup>); A. LEFEVERE, *Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame*, London-New York, Routledge, 1992; L. VENUTI, *The Translator's Invisibility. A History of Translation*, London-New York, Routledge, 1995; A. PYM, *Exploring Translation Theories*, London-New York: Routledge, 2014<sup>2</sup>. Per un approfondimento sui volgarizzamenti in Italia, invece, cfr. gli ormai classici C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in ID. *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 125-178; G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994; e il più recente G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE e L. TOMASIN, 3 voll., Roma, Carocci, 2014-2018, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 17-72, in particolare le pp. 63-72.

culturali che potevano influire sul modo di tradurre, le pratiche tanto cognitive quanto pedagogiche, l'intervento della committenza o il lettore ideale cui la versione si rivolgeva. D'altro canto, la traduzione-prodotto si concentra sul rapporto fra lingua di partenza e lingua di arrivo e sugli aspetti formali del testo tradotto: non si tratta solo, come si vedrà, di una serie di opposizioni fra lingua di partenza e di arrivo, o fra prosa e poesia, o fra endecasillabi sciolti e versi rimati, ma anche di una profonda riflessione da parte del Varchi sul ruolo del volgare e in particolare del volgare «toscano» o «fiorentino» e sulla sua applicazione pratica<sup>7</sup>. Per tale motivo, con la scelta antologica qui proposta intendo fornire un campione, eterogeneo per ciò che riguarda forme (prosa o poesia), generi (poesia bucolica, poesia didascalica, prosa scientifica, ecc.) e date di composizione (dagli anni giovanili a quelli della maturità), che rappresenti efficacemente l'ampio spettro di significati che Varchi assegnava alla traduzione e che, spero, sarà utile a ricostruirne una tipologia. Ho lasciato volutamente da parte i casi di autotraduzione e delle traduzioni dei Salmi, che in questo volume sono esaminati nei contributi di Giovanni Ferroni ed Ester Pietrobon<sup>8</sup>. Come si vedrà, l'esame del materiale che costituisce l'avantesto di parecchie traduzioni dimostra che Varchi, durante tutta la sua carriera, si preoccupò costantemente di trovare una maniera di adattare al volgare le strutture e i significati delle lingue classiche e, allo stesso tempo, di sviluppare una metodologia di traduzione che potesse attagliarsi a svariate tipologie di testo: letterario o accademico, in prosa o in poesia, greco o latino, scritto e – per mutuare una definizione di Giovanni Nencioni – parlato-scritto<sup>9</sup>. La traduzione, dunque, non si esaurisce in un esercizio retorico volto all'apprendimento linguistico, ma implica anche un processo creativo sia sul piano della lingua sia su quello dei generi scientifico e letterario.

Diversi sono i quesiti che questa analisi sottende e a cui tenterò di rispondere. Il primo è di carattere epistemologico: come, cioè, il confronto con un'altra lingua cambi la conoscenza della propria e, al contempo, come una maggiore consapevolezza delle capacità del volgare faccia mutare l'atteggiamento di un autore verso le lingue classiche, nelle quali si esprimeva ancora una grande parte della letteratura e

---

<sup>7</sup> Notevole, a questo proposito, il fatto che ancora all'indomani del suo rientro a Firenze, Varchi definisse il suo volgare «toscano» (come attesta il titolo *Comento primo di Benedetto Varchi Fiorentino sopra il primo libro delle Meteore d'Aristotile tradotto da lui di Greco in lingua Toscana al molto Ill.mo et Ecc.mo S.ore il S. or Cosimo de' Medici Duca di Firenze*). Successivamente, parlerà esclusivamente di «volgare fiorentino». Sulla dicotomia *toscano/fiorentino* per designare la lingua nazionale, cfr. G. GHINASSI, *Introduzione* a B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 1994, VII-XXXVIII, alle pp. XIX-XXI; P. MANNI, *Dal toscano all'italiano letterario*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 321-342.

<sup>8</sup> Vd., in questo vol., G. FERRONI, *Carmina conversa. Appunti su traduzioni e auto-traduzioni liriche di Benedetto Varchi*, pp. 29-51; E. PIETROBON, *Per l'edizione dei Salmi tradotti in versi toscani da Benedetto Varchi*, pp. 53-66.

<sup>9</sup> G. NENCIONI, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici», LX, 1976, pp. 1-56.

della filosofia. Le altre domande invece sono legate a questioni più puntuali: quale volgare (e quindi quale tipo di traduzione) è più adatto a un determinato contesto? Ovvero: come si giustifica nell'attività scrittoria di Varchi la compresenza di tecniche traduttorie molto diverse l'una dall'altra? E infine: nei casi dei volgarizzamenti dal greco, per i quali esisteva un'antichissima tradizione esegetica, classica e umanistica, qual era il senso dell'uso del volgare e qual era invece il ruolo del latino?

## 2.

Le traduzioni poetiche furono quelle che probabilmente diedero più lustro a Varchi e quelle a cui si applicò già agli esordi della sua produzione letteraria. Il primo esempio di questa rassegna è il frammento in endecasillabi sciolti del XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, la famosa disputa delle armi di Achille fra Aiace e Ulisse. Non si conosce la data esatta di composizione di questi versi, ma dalla lettera che li accompagna (datata 1° maggio 1538), inviata al Tribolo e al Bronzino, si apprende che si tratta di un esercizio giovanile<sup>10</sup>. Si consideri l'*incipit* della traduzione:

## OVIDIO

Consedere duces et vulgi stante corona  
surgit ad hos clipei dominus septemplex Ajax,  
utque erat impatiens irae, Sigeia torvo  
litora respexit classemque in litore vultu  
intendensque manus: «Agimus, pro Iuppiter»  
[inquit  
«ante rates causam, et mecum confertur  
[Ulixes!  
At non Hectoreis dubitavit cedere flammis,  
quas ego sustinui, quas hac a classe fugavi.  
Tutius est igitur fictis contendere verbis,  
quam pugnare manu»<sup>11</sup>.

## VARCHI

Sedero i capitani, e stando intorno  
a guisa di corona il popol greco,  
si levò in piedi il forte Aiace, e l'ira  
non potendo frenar, con occhio bieco  
si volge a sigei lidi, ed a l'armata  
che nel lito sigeo vicina stava:  
«La lite, ahì Giove, anzi a le navi, e meco  
non ha vergogna d'agguagliarsi Ulisse!  
Ei non dubitò già dar luogo, e lungi  
fuggir le fiamme d'Ettore, che io  
sostenni e discacciai da queste navi.  
Dunque è migliore e più sicuro omai  
tenzionar con parole finte e vane  
che combatter con mano ardita e forte?»<sup>12</sup>.

La versione è effettivamente molto scolastica: la sintassi è lineare, a eccezione di qualche increspatura, come l'ellissi del predicato in «La lite, ahì Giove, anzi a le navi». Dal

<sup>10</sup> *Delle trasformazioni di Publio Ovidio Nasone Libro XIII, tradotto di lingua latina in volgare fiorentino in versi sciolti da Benedetto Varchi*, in *Opuscoli inediti di celebri autori toscani l'opere dei quali sono citate dal Vocabolario della Crusca*, a cura di L. CLASIO [L. FIACCHI], 3 voll., Firenze, nella Stamperia di Borgo Ognissanti, 1809-1816, vol. II, pp. 167-189, alle p. 167-168.

<sup>11</sup> OVIDIUS, *Metamorphoseon*, XIII 1-10.

<sup>12</sup> *Delle trasformazioni*, cit., p. 171.

punto di vista lessicale, inoltre, possiamo notare la mancata resa di «clipei dominus septemplex», la presenza del calco «sigei lidi»/«dito sigeo» e il forte cumulo di ditologie sinonimiche: «sostenni e discacciai» (*sustinu*); «migliore e più sicuro» (*tutius*); «finte e vane» (*fictis*); «ardita e forte», che ha solo funzione di zeppa; notevole poi, in «ei non dubitò dar luogo, e lungi / fuggir le fiamme d'Ettore», la doppia resa di *cedere* che in latino può avere valore transitivo (*fuggire*, con argomento *le fiamme*) e intransitivo (*dar luogo*, ovvero 'andarsene')<sup>13</sup>. Questo tipo di traduzione poetica seguiva, scriveva messer Benedetto ai suoi destinatari, «il costume dei traduttori moderni, i quali insieme col senso cercano ancora e si sforzano di sprimere le stesse parole, quasi una per una»<sup>14</sup>.

La scelta del metro, l'endecasillabo sciolto, era la soluzione preferita dal giovane Varchi per tradurre l'esametro latino, ma non mancano altre soluzioni metriche per i componimenti coevi, alcune più tradizionali, come il capitolo ternario per rendere il distico elegiaco di Tibullo, altre più creative, cioè la strofe saffica (tre endecasillabi più un settenario non rimati) per tradurre il sistema asclepiadeo terzo nell'ode oraziana «O fons Bandusiae» (III 13)<sup>15</sup>.

L'arrivo di Varchi a Padova nel 1537 e l'intensa attività intellettuale in seno al cenacolo degli Infiammati fu un'occasione per riconsiderare anche nelle traduzioni quel rapporto fra *res* e *verba*, già abbondantemente studiato e discusso<sup>16</sup>. La lettera al Tribolo e al Bronzino sopra citata, infatti, proseguiva con una dichiarazione dell'impossibilità di poter tradurre *verbum de verbo*:

La qual cosa, se non è del tutto impossibile, per essere i modi e i parlari di diverse lingue diversi, è per certo malagevolissima, e di vero non necessaria né usata dagli Antichi migliori, i quali delle parole poco o niente, ma de' sensi grandissimamente curavano<sup>17</sup>.

Sembrerebbe, insomma, che questo rinnovato atteggiamento ponesse il volgare in secondo piano: in una lettera che accompagna un altro volgarizzamento coevo al frammento di Ovidio, quello dell'episodio di Eurialo e Niso dall'XI libro dell'*Eneide*, Varchi si scusava col destinatario, Bernardo Salviati, di non aver avuto il tempo di

<sup>13</sup> *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. BATTAGLIA e G. BARBERI-SQUAROTTI, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002, vol. IX, p. 309, s.n. luogo, n. 28.

<sup>14</sup> *Delle trasformazioni*, cit., p. 169.

<sup>15</sup> Per una discussione sulla poesia giovanile del Varchi e sulle soluzioni metriche da lui adottate, cfr. F. TOMASI, «Mie rime nuove non viste ancor già mai ne' toscani lidi». *Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi*, in *Varchi e altro Rinascimento*, cit., pp. 173-214.

<sup>16</sup> Sull'argomento si vedano almeno: V. VIANELLO, *Il letterato, l'accademia, il libro. Contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova, Antenore, 1988, pp. 107-137; C. VASOLI, *Sperone Speroni, la filosofia e la lingua: l'ombra del Pomponazzi e un programma di volgarizzamento del sapere*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*. Atti del convegno internazionale, Mantova 18-20 ottobre 2001, a cura di A. CALZONA, F.P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI, Firenze, Olschki, 2003, pp. 339-359.

<sup>17</sup> *Delle trasformazioni*, cit., p. 169.



rivedere e correggere la sua versione, ma si giustificava affermando che «una eccellentissima dipintura o scultura di mano di Michelagnolo fusse, tutto che ritratta poi da buon maestro, ma d'assai meno che mediocre garzone o più tosto fattore, dono non indegno di qualunque alto e nobile spirito»<sup>18</sup>.

In realtà, se i *sentimenti* avevano priorità sulle parole, il poeta aveva il diritto di sperimentare e di sganciarsi dall'obbedienza al testo di origine. In questo contesto, dunque, maturano le due egloghe *Amarilli* e *Dafni*, rifacimenti rispettivamente della Ἄμαρυλλίς teocritea e dell'*Alcon* (1505-1506) di Baldassar Castiglione, quest'ultimo a sua volta un'imitazione del *Tirsi* di Teocrito (*Idilli*, I), del *Lamento per la morte di Adone* di Bione e dell'*Epitafio di Bione* dello Pseudo-Mosco<sup>19</sup>. Vale la pena di ricordare i principi di teoria di traduzione esposti nelle due epistole (rispettivamente a Cosimo di Palla Rucellai e a Ugolino Martelli), sostanzialmente analoghi, facendo nostre le parole di Giovanni Ferroni, secondo il quale il rapporto fra greco e volgare si esplica sulla capacità di rendere nella lingua d'arrivo la semplicità e la rozzezza dei concetti tipici della poesia bucolica e di mettere in risalto «priorità dei “sentimenti” sulle parole, e dell'uso del testo su un suo trattamento puramente filologico»<sup>20</sup>: il testo tradotto quindi viene attualizzato, compaiono nuovi personaggi, l'ambientazione diventa toscana.

Per il *Dafni*, tuttavia, il testo originale da tradurre o imitare non è quello di un classico antico come Teocrito, bensì Castiglione, un contemporaneo di Varchi. Per questo motivo, Varchi si muove con maggior libertà nella sua egloga, anche per maggior spinta emulativa, aggiungendovi più di un'ottantina di versi: qui è infatti innestato un lungo lacerto da una delle prime imitazioni del componimento castiglioniano, il *Damon* di Basilio Zanchi (1501-post 1567), ma l'intero componimento va visto come un lavoro di intarsio sulla sinopia dell'*Alcon* di moduli ed episodi tratti dalla letteratura classica e moderna. Nel *Dafni*, infatti, si leggono in filigrana non solo i bucolici greci e latini (fra cui, ovviamente, Virgilio), ma anche i maggiori autori moderni di pastorali (Sannazaro, Luigi Alamanni), Petrarca e il Bembo di *Alma cortese*.

In ciò, Varchi è perfettamente situato nella tradizione della pastorale volgare coeva, rinata proprio a Firenze pochi decenni prima, e che per ciò che concerne i componimenti in *vers libres*, trovava la sua massima espressione nel fiorentino Alamanni (ricordiamo infatti il successo delle quattordici bucoliche nelle *Opere toscane* del fuoruscito fiorentino), ma non si esauriva in lui, se teniamo conto di altri autori che fecero degli sciolti il metro prediletto per la poesia bucolica: Annibal Caro, il

<sup>18</sup> *La morte di Eurialo e di Niso tradotta dal nono libro di Vergilio da Benedetto Varchi fiorentino*, in *Opuscoli inediti*, cit., vol. II, pp. 12-28, a p. 14.

<sup>19</sup> Sull'*Amarilli*, vd. G. FERRONI, *Una lettera di Benedetto Varchi nel Ms. Laur. Asbb. 1039*, in *Varchi e altro Rinascimento*, cit., pp. 47-60. Per quanto riguarda la discussione sul *Dafni* presentata in queste pagine, mi permetto di rimandare a D. BRANCATO, «Una egloga con verso sciolto, secondo il costume moderno». Il *Dafni* di Varchi e l'*Alcon* di Castiglione, «LaRivista», V, 2017, pp. 23-57.

<sup>20</sup> FERRONI, *Una lettera di Benedetto Varchi*, cit., p. 56.

cui *Tirsi* ha molti punti di contatto con il *Dafni*, e Bernardo Tasso. A buon ragione, quindi, messer Benedetto può definire il suo componimento come «una egloga con verso sciolto, secondo il costume moderno».

Il problema dell'uso dell'endecasillabo sciolto ricompare nel volgarizzamento del *De consolatione philosophiae* di Boezio, completato nel 1549 ma pubblicato due anni dopo<sup>21</sup>. Come è noto, la *Consolatio* contiene 39 sezioni in poesia che presentano le forme metriche più svariate, che Varchi affronta utilizzando soluzioni strofiche a volte più tradizionali, a volte più sperimentali. Un caso particolare è quello del quinto metro del primo libro, di cui si conservano due redazioni, qui riportate di seguito: quella più antica – N<sub>1</sub>, presente solo in due dei tre testimoni manoscritti, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [= BNCF], II.VIII.134 e Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal. 113 – è in versi sciolti, mentre quella definitiva (T) è in forma di canzone dallo schema identico a quello di *RVF CXXIX* («Di pensier in pensier, di monte in monte»), nonché di *Asolani* I, 32 («Poscia che 'l mio destin fallace et empio»). Eccone i primi versi:

N<sub>1</sub>

O Facitor degli stellanti chiostri,  
ch'in alta assiso e sempiterna sede,  
con veloce rotar rivolgi il cielo,  
e le stelle a servar legge costringi.  
Ond'hor, lucente e con le corna piene,  
tutta alle fiamme del suo frate volta,  
cuopre la luna le minori stelle;  
ed hor, pallida il volto, oscura il corno,  
più vicina al fratel sua luce perde.

T

Superno Re, che 'l ciel tutto e la terra  
nel principio creasti, e poscia sempre  
in alta assiso e sempiterna sede,  
quanto il più ampio giro abbraccia e serra,  
con veloce rotar volvi e contempre,  
e fai che nulla in ciel sua legge eccede.  
Ond'hor tutta si vede,  
lucente e piena al frate suo rivolta,  
coprir la luna le stelle minori;  
hor pallidetta fuori  
uscir, d'oscuro velo il corno avvolta,  
e sempre, quanto al sol più presso luce,  
più perder non la sua, ma l'altrui luce<sup>22</sup>.

La redazione N<sub>1</sub> assomiglia di più al *Dafni* che alla traduzione di Ovidio, specie per quanto attiene ai forti richiami intertestuali, come il sintagma «stellanti chiostri», già in Petrarca (*RVF*, CCCIX 4), e poi in Bembo (*Rime*, LXXVIII 1) e il v. 2, quasi un

<sup>21</sup> Boezio Severino *Della consolazione della filosofia*. Tradotto di lingua latina, in volgare fiorentino, da Benedetto Varchi, in Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1551.

<sup>22</sup> Entrambe le redazioni sono citate da D. BRANCATO, *Il Boezio di Benedetto Varchi*. Edizione critica del volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* (1551), Firenze, Olschki, 2018, pp. 286 e 401. Si vedano anche le pp. 105-129 per i rapporti fra i testimoni mss. Il testo latino è il seguente: «O stelliferi conditor orbis, / qui perpetuo nixus solio / rapido caelum turbine versas / legemque pati sidera cogis, / ut nunc pleno lucida cornu / totis fratris obvia flammis / condat stellas luna minores, / nunc obscuro pallida cornu / Phoebos propior lumina perdat» (BOETHIUS, *Consolatio philosophiae*, I m 5, 1-9).

calco di R/VF, CCCXLVII 3: «*assisa in alta et gloriosa sede*». Tali richiami vengono potenziati nella nuova stesura della poesia, con prelievi da tutta la tradizione: si trovano quindi riferimenti a Dante (*rotar* in poesia si trova in *Purg.* IV 65, anche se, con funzione di sostantivo, compare in una canzone di Lodovico Martelli, uno dei poeti più apprezzati dal Varchi<sup>23</sup>), ad Ariosto (*Orlando furioso*, XLIV 10 e *Rime*, LXXXVII 11: «usato corso»), al Boccaccio rimatore (*Rime*, I, 116 9: «oscuro velo»), a Sannazaro e Lorenzo de' Medici (l'aggettivo *pallidetta*, affermatosi a partire dalla fine del Quattrocento), oltre che, ovviamente, a Petrarca (*contempra a fine verso* è in R/VF, LXXIII 6) e a Bembo (*Rime*, CI 12: «Superno Re»).

Il ripensamento di Varchi riguardo al metro da usare per questi versi della *Consolatio* proviene da una direttiva precisa di Cosimo I, come si ricava dalla lettera a lui indirizzata che accompagna la sola traduzione del primo libro, oggi nel cod. Med. Pal. 113 sopra menzionato: il duca di Firenze aveva espressamente raccomandato a Varchi che i versi latini si rendessero «non in prosa... nè in versi sciolti, ma in varie maniere di rime con diverse misure, sì come sono quegli di Boezio nella lingua loro»<sup>24</sup>. Che il codice appena citato contenga proprio la versione in *vers libres* è solo apparentemente in contraddizione con il contenuto della lettera a Cosimo: il riferimento era infatti a chi, come Bartoli, era in procinto di tradurre le parti in poesia della *Consolatio* con varie combinazioni di endecasillabi e settenari non rimati<sup>25</sup>. Ad ogni modo, come affermato sopra, gli sciolti scomparvero del tutto nella seconda redazione di questo metro boeziano e, si può dire, dall'intera produzione poetica del Varchi, il quale, nella terza lezione *Della poesia* sul verso eroico toscano (1553), trovando questa forma metrica più adatta alla tragedia o alla bucolica, chiosava così: «come non loderei chi lasciasse le rime per iscrivere in versi sciolti, così non biasimerei chi, dopo l'essersi nelle rime esercitato, componesse da sé o traducesse da altri in questa maniera di versi alcuna opera eroica, o materia pastorale»<sup>26</sup>.

### 3.

A questo punto del suo cammino intellettuale, all'inizio cioè degli anni '50, Varchi adoperava ormai solo versi rimati per rendere gli esametri, come si può notare, per esempio, nell'epigramma anonimo nell'*Anthologia Graeca* (in *Anthologia Palatina* [= AP], IX 449)

<sup>23</sup> L. MARTELLI, *Rime*, a cura di L. AMADDEO, Torino, Edizioni RES, 2005, LXXXIV, 74, p. 74.

<sup>24</sup> Cit. da BRANCATO, *Il Boezio*, cit., p. 20.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, pp. 76-79. Curiosamente, Varchi adotterà la stessa soluzione metrica nella traduzione di alcuni Salmi.

<sup>26</sup> B. VARCHI, *Lezione nella quale si tratta prima se i Toscani hanno il verso esametro, poi qual sia nella lingua toscana il verso eroico, letta da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina, l'ultima domenica di dicembre, l'anno MDLIII*, in *Id.*, *Opere*, 2 voll., Trieste, dalla sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, 1858-1859, vol. II, pp. 709-720, a p. 719.

Τίς πυρὶ πῦρ ἐδάμασσε; τίς ἔσβεσε λαμπάδι πυρσόν;  
 τίς κατ' ἑμῆς νευρῆς ἐτέρην ἐτανύσσατο νευρῆν;  
 καινὸς Ἔρωσ κατ' Ἔρωτος ἐμῶ μένει ἰσοφαρίζει

doppiamente tradotto in latino con ugual numero di versi, ma in volgare con una quartina di endecasillabi a rima chiusa:

<p>Quis flammās flammā edomuit? Quis lampade        ]lucem      extinxit? quis nostrā suis ferus arma lacessit?      Impetit alter Amor, parili cum robore        ]Amorem.</p>	<p>Chi col fuoco ha domato il fuoco, e spento      colla fiamma la fiamma, e l'arco ha teso      contra 'l mio arco? Nuovo amore acceso      amore ha, ch'a la mia forza egual sento<sup>27</sup>.</p>
--	--

Proprio questo componimento mi dà l'occasione di trattare un problema poco studiato, quello cioè della traduzione dal greco nella produzione letteraria e accademica di Varchi e della funzione che poteva avere il latino come intermediario fra una lingua e l'altra, o piuttosto, vedremo, come strumento cognitivo che facilita il passaggio da una lingua all'altra. L'epigramma qui sopra citato fa parte dello sparuto numero di componimenti greci tradotti anche in versi toscani sui 34 per i quali esiste una versione latina<sup>28</sup>; tuttavia la norma è che i versi greci siano toscanizzati (senza cioè una traduzione latina), almeno in una prima redazione, in prosa, come si può constatare dai volgarizzamenti di alcuni frammenti dell'*Iliade* e del *Pluto* di Aristofane<sup>29</sup>. Nei casi in cui esista una doppia traduzione latina e volgare, non si deve pensare che l'una funga da

<sup>27</sup> Cit. da *Due lezioni di M. Lucio Oradini lette pubblicamente nell'Accademia Fiorentina*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1550, p. 60; cfr. S. FERRONE, *Indice universale dei carmi latini di Benedetto Varchi*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., VIII, 2007, pp. 125-195, a p. 183.

<sup>28</sup> I componimenti si trovano tutti nel ms. BNCF, II.VIII.146 (*Varie traduzioni et componimenti parte colle rime, et parte senza di M. Benedetto Varchi*). Oltre a quello sopra citato (c. 21r), il ms. ne contiene altri due: cc. 18r-19r «*Amor fuggitivo di Teocrito, o vero di Mosco*», trad. di *Idilli*, I (Ἔρωσ δραπέτης), inc. «Mentre la bella dea che Cipri honora» (capitolo ternario; pubblicato in *Amore fuggitivo, Idillio di Mosco tradotto da Benedetto Varchi. Rime burlesche di Agnolo Bronzino. Edizione prima per le nozze Veniero-Giovannelli*, a cura di J. MORELLI, in Venezia, per la tipografia di Antonio Curti, 1810, pp. I-III), lat. «Dum Venus amissum late vocat anxia natum» (esametri; cfr. FERRONE, *Indice universale*, cit., p. 153); cc. 20r-21r trad. di AP, IX 391, di Diotimo, inc. «Ne' più verdi anni il gran figliuol di Giove» (strambotto; pubblicato in G. POGGIALI, *Rime di autori citati nel Vocabolario della Crusca ora per la prima volta accuratamente pubblicate*, Livorno, per Tommaso Masi e Compagni, 1812, p. 93); lat. «Certarunt firma iuvenili aetate palestra» (distici elegiaci; cfr. FERRONE, *Indice universale*, cit. p. 148). Segnalo anche altre tre traduzioni dal greco per le quali non ho reperito una versione latina: cc. 19r-20r *Hidillio XXIX di Teocrito [rectius: anonimo] sopra la morte d'Adone* (Εἰς νεκρὸν Ἀδωνί), inc. «Poscia che 'n terra steso» (canzone; pubblicata in POGGIALI, *Rime*, cit., pp. 91-93); c. 21r trad. di AP, VII 669, di Platone, inc. «Mira le stelle, Stella mio, oh fora» (quartina a rima alternata); *ibidem* trad. di AP, VII 471, di Callimaco, inc. «Cleombroto d'Ambracia, detto "A dio"» (quartina a rima chiusa).

<sup>29</sup> B. VARCHI, *Lezioni sul Dante e prose varie, la maggior parte inedite tratte ora in luce dagli originali della Biblioteca Rinucciana*, a cura di G. AIAZZI e L. ARBIB, Firenze, 2 voll., Firenze, soc. ed. delle storie del Nardi e del Varchi, 1841, vol. II, pp. 239-244 e 252-264.